
Minimalismi

Uno degli aspetti che maggiormente caratterizzano l'epoca contemporanea è la tendenza a riportare l'essenza dei valori che definiscono e sostanziano il comune modo di esistere alla loro capacità di emergere dall'indistinto e pervasivo mondo della comunicazione.

L'architettura, come riflesso del modo di manifestarsi di tale realtà, non produce più solo forme, ma -come afferma Roberto Masiero- "segnali, messaggi, metafore, configurazioni"; e in questa sua condizione, piuttosto che porsi come strumento di misura dell'esistente, si presenta "nelle forme della superfluità totalizzante, dell'aleatorietà, della concettualità", puntando ad esibire, ostentare "ogni identità come alterità".

All'interno di questa modificazione del significato di *valore*, che determina una diversa chiave di lettura del mondo, all'architettura è offerto un nuovo territorio dove spogliarsi degli ideali, dei vincoli e delle aporie della modernità; si tratta di un invito a mettere da parte ogni vincolo o prescrizione proveniente dal passato, per essere liberi di osservare il presente con uno sguardo nuovo, ma soprattutto per affrancare la fantasia, la creatività da ogni remora e da qualunque pregiudizio.

Tale abbandono all'estro fantastico, all'inventiva più sfrenata che, nel corso di questi più recenti anni, si è andato via via consolidando, ha dato origine ad una moltitudine di proposte e di realizzazioni dalla forte presa emotiva, che hanno teso principalmente a catturare l'attenzione del pubblico facendola convergere, essenzialmente, sulla sua valenza formale: per incuriosirlo, coinvolgerlo, stupirlo, disorientarlo.

Il risvolto di tale scelta concettuale/attuativa, che punta al sovvertimento delle finalità del messaggio architettonico in sollecitazione emotiva, è quello di proporre degli edifici-totem, dei contenitori privi d'identità rispetto al contesto in cui sorgono, delle presenze isolate, chiuse nei loro attrattivi involucri a formare uno sterminato arcipelago di "isole" volte a produrre un indeterminabile sistema di "infinite solitudini".

La scelta, allora, di un indirizzo progettuale di verso contrario, che punta all'astrazione, alla misura, all'equilibrio, alla semplificazione del messaggio iconico dell'oggetto, è dunque quella di contrapporre, all'eccesso della loquacità, il silenzio meditativo, riflessivo, per tentare di riannodare, di riconnettere il filo-logico di un "discorso", sul fare progettuale, che sembra essersi spezzato (o, forse, solo indebolito, usurato), ma che deve tuttavia continuare, ricercando come suo compito sempre nuove modalità affabulative.

Minimalismi, dunque, come possibilità di percorsi figurativi assolutamente esterni all'universo formale e concettuale del Minimalismo scultoreo degli anni Sessanta, dei Donald Judd, dei Robert Morris, dei Sol LeWitt, dei Dan Flavin, dei Carl Andre, basati sul concetto di austerità, astrazione, serialità, e sull'impiego di una geometria elementare, e sull'uso di un unico colore.

In questo caso, si tratta di affermare il valore dell'*assenza* come antitesi dell'idea di *presenza*: nella convinzione che là dove si manifesta un eccesso d'immagini, di forme, di suoni, azioni altrettanto eloquenti possono essere quelle del ridurre, del filtrare, del purificare.

Paradossalmente, si potrebbe affermare - come notano Anatxu Zabalbeascoa e Javier Rodríguez Marcos (1) - che ogni movimento in quanto produce dei discendenti, ha anche dei padri; che si possono individuare, in questo caso, nelle diverse forme di astrazione che si sono manifestate nell'ambito nelle arti figurative, nel teatro, nella musica, e in architettura, nel corso del XX secolo, a partire dal Costruttivismo russo, per finire al Bauhaus, passando per De Stijl.

Il progetto che è qui presentato, il Max Ernst Museum a Brühl, di Thomas van de Valentyn, è un interessante esempio di questa derivazione "minimalista" che ha come esito un'architettura asciutta, levigata, essenziale, con una sua chiara identità e contenuta eleganza e che si accosta alla

preesistenza storica senza creare contrasti, ma esaltando i caratteri che gli sono propri.

MC

Novembre 2007

(1) Anatxu Zabalbeascoa e Javier Rodríguez Marcos, Minimalisms, Gustavo Gili, Barcellona 2000.